

La lunga mano della 'ndrangheta ha, inoltre, raggiunto e conquistato ampi settori della commercializzazione del pesce e dei fiori, nonché della rivendita di alimentari e degli autolavaggi. Nella provincia permane, infine, il pericolo di inquinamento malavitoso nel settore degli appalti pubblici, anche in considerazione dei lavori di ammodernamento della tratta autostradale Salerno-Reggio Calabria.

Passando ad esaminare gli attuali assetti e gli equilibri delle cosche della provincia, si deve segnalare, per il capoluogo, l'attuale esistenza di uno scontro fra il gruppo predominante Perna ed il gruppo Bruni, cui vanno ricondotti diversi fatti di sangue verificatisi tra luglio '99 e tutto l'anno 2000. Di rilievo, nel dicembre 2000, è l'evasione da una casa di cura dove era ricoverato agli arresti domiciliari, di Bruni Michele di anni 26, esponente di spicco della omonima cosca.

Ulteriori segnali di contrasto sono stati registrati tra le cosche operanti nel capoluogo e quelle operanti sul versante tirrenico della provincia, con situazioni di particolare conflittualità tra il citato clan Perna ed il clan Calvano, cui vanno ricondotti diversi omicidi; tra di essi quello avvenuto il 9 novembre in Cosenza in pregiudizio di Chiodo Benito, esponente di spicco del clan Perna, e di Tucci Francesco e quello, consumato il 16 novembre in Castiglione Cosentino, in pregiudizio di Perri Sergio affiliato al clan Calvano, e di sua moglie De Marco Silvana.

Si segnala, inoltre, nel medesimo ambito territoriale, l'omicidio avvenuto il 12 maggio 2000 in Castrolibero in pregiudizio di Sena Antonio, capo storico del clan Pino-Sena, da tempo emarginato dal vertice del sodalizio.

Nel comprensorio della Sibaritide, che rappresenta una delle zone più esposte all'azione violenta del crimine organizzato (in particolare nel territorio di Cassano Jonio, prezioso crocevia per i traffici illegali di sostanze stupefacenti), si è consumato a partire dal 1999 un cruento scontro tra il clan Portora-

ro ed il clan Carelli, verosimilmente ricollegabile ad un tentativo, da parte del primo, di ricostituire le proprie fila, tentativo prontamente e violentemente contrastato dal clan dominante Carelli, anche con l'ausilio di appartenenti alla famiglia nomade stanziale degli Abruzzese. Il clan Carelli ha, altresì, intese operative con il clan Elia, anche quest'ultimo in contrasto con il clan Portoraro.

Attualmente anche il gruppo Carelli non detiene più un potere incontrastato, principalmente a causa dello stato di detenzione del capo indiscusso, Santo, sostituito nella leadership dal fratello Francesco.

È, invece, in ascesa la figura criminale di Abbruzzese Francesco, tratto in arresto il 15 dicembre 2000, il quale verosimilmente svolgerebbe il ruolo di referente tra la comunità delinquenziale dei nomadi e le cosche mafiose. Egli starebbe tentando di organizzare un autonomo sodalizio malavitoso operante nella piana di Sibari, ed avrebbe tra i propri adepti i nomadi residenti nelle case popolari di Lauropoli, frazione di Cassano allo Jonio.

Operazioni più significative condotte dalle Forze di polizia:

- 19/7/2000 - Cosenza - personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto 12 persone, in esecuzione di provvedimento restrittivo, per associazione di tipo mafioso ed altro;
- 30/10/2000 - Cosenza - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto il latitante Masciaro Emiliano, ricercato per associazione di tipo mafioso. Il predetto, affiliato alla cosca Faraò-Marincola, risultava inserito nell'elenco dei 500 ricercati più pericolosi.

PROVINCIA DI CROTONE

Le organizzazioni criminali operanti nella provincia gestiscono rilevanti traffici illeciti ed evidenziano proiezioni sia sul territorio nazionale che all'estero.

I settori criminali di maggiore interesse sono quelli del traffico di sostanze stupefacenti, dell'usura ed estorsione, degli appalti, del traffico e dello sfrut-

tamento dell'immigrazione clandestina, nonché il settore delle forniture di materiali inerti per le costruzioni edili.

L'esito dell'attività investigativa e recenti episodi delittuosi inducono a ritenere che nella provincia sia in atto una revisione degli equilibri e delle alleanze, dovuta in parte a scarcerazioni (processi Eclissi e Galassia).

Attualmente le principali organizzazioni criminali conosciute in relazione alla loro area di influenza, sono:

- nel capoluogo la cosca Vrenna-Ciampà;
- nel cirotano la cosca Faraò-Marincola;
- in Isola Capo Rizzuto la cosca Arena, oggi contrapposta alla famiglia emergente Nicoscia;
- nel cutrese la cosca Dragone-Grande Aracri;
- in Belvedere Spinello la cosca Iona – Arpigliano;
- in Petilia – Policastro la cosca Coveriati – Mingacci;
- in Mesoraca la cosca Ferrazzo.

Accanto alle principali cosche operano diversi gruppi che, pur non dedicandosi ad attività di preminente rilievo economico, utilizzano metodologie e strumenti criminali efferati per il predominio territoriale.

Tra questi devono segnalarsi le famiglie Giglio-Levato e Valente di Strongoli, nonché la famiglia Iona di Rocca di Neto e Dragone di Cutro.

Nella provincia la situazione più grave si verifica nel comune di Strongoli, ove è in atto un cruento scontro all'interno del sodalizio Giglio-Levato-Valente.

Nel gruppo sarebbero sorti contrasti in ordine alla spartizione dei proventi delle attività criminali, tra Giglio Salvatore e Valente Salvatore, e gli equilibri interni alla cosca avrebbero iniziato a vacillare, anche a motivo di recenti scarcerazioni di alcuni personaggi legati alla cosca. Ne sono conseguiti una serie

di violenti episodi che assumono tutte le connotazioni di una vera e propria faida.

A tale contesto andrebbero difatti ricollegati diversi delitti, tra i quali assume particolare valenza l'efferato episodio del 26 febbraio 2000, nel corso del quale persero la vita Valente Salvatore, Greco Massimiliano e Giarratano Vincenzo, e venne ucciso anche un anziano pensionato.

Anche nel comune di Isola Capo Rizzuto è in atto una crisi degli equilibri tra i gruppi criminali, come è stato evidenziato, dal duplice omicidio, avvenuto il 2.3.2000, di Francesco Arena, di anni 39, un pregiudicato legato all'omonima cosca operante in tale centro e di Francesco Scerbo, di 29 anni, incensurato, i quali vennero assassinati all'interno di una pizzeria. Nell'occasione rimase ferito anche Pasquale Arena (solo omonimo della vittima).

Si deve inoltre evidenziare il tentativo di espansione delle cosche Grande Aracri e Nicoscia, rispettivamente di Cutro ed Isola Capo Rizzuto, ai danni del clan Arena operante in tale ultimo centro.

In evoluzione appare anche la situazione di Cutro, in considerazione delle pretese egemoniche di Nicolino Grande Aracri, che sarebbero contrastate da alcuni fedelissimi del clan Dragone.

Operazioni più significative condotte dalle Forze di polizia:

- 24/8/2000 - Crotona - personale della Polizia di Stato e militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 33 persone, contigue alle cosche Grande-Aracri e Nicoscia, responsabili di associazione di tipo mafioso finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti ed omicidio;
- 4/11/2000 - Crotona - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 13 persone, affiliate alla cosca Farao, responsabili di associazione di tipo mafioso finalizzata al traffico di stupefacenti, armi e munizioni ed all'estorsione;

- 9/12/2000 - Crotone - militari della Guardia di Finanza, in esecuzione di un provvedimento della locale A.G., hanno operato la confisca di beni mobili ed immobili per un valore complessivo di 3 miliardi e mezzo di lire nei confronti di 2 persone indiziate di appartenere ad un sodalizio criminale di stampo mafioso.

PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA

All'interno della 'ndrangheta reggina è da tempo in atto un processo evolutivo verso sistemi di unitarietà decisionale, finalizzati all'ottimizzazione della gestione dei traffici di maggior interesse (stupefacenti, armi, riciclaggio) ed alla composizione delle conflittualità fra le cosche.

Le attività criminali sono caratterizzate da sempre più stretti rapporti di interconnessione extraregionale, anche se la 'ndrangheta continua a mantenere inalterato il consueto, pregnante rapporto con il territorio di influenza, che costituisce tuttora il punto di forza dell'organizzazione criminale.

In concreto, il processo evolutivo e di riorganizzazione cui si è fatto cenno si sarebbe tradotto nella suddivisione del territorio reggino in tre macro aree definite mandamenti, rispettivamente corrispondenti alla zona tirrenica (mandamento tirrenico), al versante jonico (mandamento jonico) ed al capoluogo provinciale (mandamento di centro).

Ogni mandamento sarebbe a sua volta articolato in collegi, intesi quali cellule territoriali di base sostanzialmente corrispondenti ai tradizionali "locali". Al di sopra dei mandamenti sarebbe stato, inoltre, istituito un ulteriore livello ordinativo, denominato "provincia", cui pare siano stati attribuiti, più che poteri decisionali e di indirizzo criminale, compiti di controllo e di garanzia finalizzati a prevenire l'insorgere di contrasti fra cosche o a dirimere quelli già esistenti.

La 'ndrangheta reggina, inoltre, evidenzia differenti caratteristiche a seconda dell'operatività delle cosche sulla fascia tirrenica o quella jonica. Le

prime, unitamente ai sodalizi operativi nel capoluogo provinciale, hanno eletto il più rigido ed assolutistico controllo del territorio a principale fattore di crescita economica, realizzata attraverso il sistematico condizionamento di ogni settore produttivo e lo sfruttamento - che assume forma parassitaria ovvero di partecipazione imprenditoriale - delle risorse destinate alla realizzazione di importanti opere pubbliche.

Per contro, le cosche della fascia jonica, operando su un territorio che offre minori opportunità economiche, rivolgono attualmente la propria attenzione ai lucrosi traffici di sostanze stupefacenti (mentre nel passato erano particolarmente dedite ai sequestri di persona) in ciò potendo contare sull'operatività delle loro propaggini attive nel nord Italia ed all'estero.

Nella stessa area è confermato il ruolo di riferimento rivestito da Morabito Giuseppe, latitante, che vanta stretti collegamenti operativi con le principali cosche della 'ndrangheta reggina attive anche al di fuori del territorio regionale.

Le più importanti consorzierie sono:

- nel capoluogo le cosche De Stefano, Condello, Imerti, Latella e Labate;
- nella Piana di Gioia Tauro le famiglie Piromalli-Molè, Mammoliti, Pesce e Bellocco;
- nella Locride le cosche Morabito-Palamara-Bruzzaniti, Pelle, Romeo, Nirta, Barbaro, Commisso e Mazafferro;
- nell'estrema costa meridionale jonica, tra i comuni di Melito Porto Salvo e Montebello Jonico la cosca Jamonte.

Nella provincia si evidenzia una sostanziale pace mafiosa che è andata manifestando la sua efficacia anche in termini di consolidamento delle singole famiglie e particolarmente dei due cartelli facenti capo, rispettivamente, alle famiglie De Stefano e Condello.

Pur senza contraddire il descritto quadro criminale, si devono evidenziare alcune tensioni riscontrate, nell'ultimo biennio, nella provincia.

In particolare, nel comune di Locri, il conflitto tra le cosche Cordì e Cataldo ha fatto registrare numerosi fatti di sangue sin dal 1998 e, da ultimo (12 luglio 2000), l'omicidio di un esponente della cosca Cordì.

In S. Ilario dello Ionio è in atto lo scontro tra le famiglie Belcastro e D'Agostino, cui vanno riferiti un omicidio ed un tentato omicidio commessi il 2 giugno 2000 e, molto verosimilmente, un duplice omicidio commesso il 12 luglio successivo.

Di particolare importanza è l'omicidio dell'imprenditore Domenico Gulace, di anni 42, ucciso in Marina di Gioiosa Jonica il 13 aprile 2000 mediante un ordigno fatto esplodere nella sua autovettura; l'attività investigativa svolta al riguardo non ha escluso che il delitto possa inquadrarsi nei contrasti interni alla cosca Commisso di Siderno.

Di particolare importanza è il comprensorio di Gioia Tauro per la presenza della potente cosca Piromalli-Molè, incisivamente colpita dall'azione di contrasto (operazione denominata "Porto" del gennaio 1999 e tre successive distinte operazioni del gennaio 2000).

Per quanto attiene ai principali settori di operatività dell'illecito, si evidenzia che le organizzazioni criminali sono in prevalenza dedite al traffico di stupefacenti e di armi, alle estorsioni ed all'illecito accaparramento degli appalti pubblici.

Per tale ultima problematica va segnalata l'operazione, condotta in Reggio Calabria il 7 novembre 2000, nel corso della quale sono state eseguite otto ordinanze di custodia cautelare in carcere e notificati due avvisi di garanzia per associazione per delinquere semplice e di tipo mafioso e per estorsione tentata. L'operazione ha consentito di svelare l'esistenza di un comitato d'affari, strettamente collegato alla famiglia reggina De Stefano, operante all'interno

dell'azienda ospedaliera del capoluogo, che avrebbe pilotato l'aggiudicazione di gran parte degli appalti banditi nell'ambito di quella struttura.

Elevata nel territorio provinciale è, inoltre, l'incidenza dell'attività estorsiva.

È anche da segnalare il tentativo, da parte dei sodalizi malavitosi, di strumentalizzare e coinvolgere nelle attività criminose giovani, sovente minorenni, che vengono in tal modo precocemente inseriti negli assetti delle stesse organizzazioni; si cita, in proposito, l'operazione "Concretezza" del 4 agosto 2000, nel corso della quale sono stati tratti in arresto per associazione di tipo mafioso, nove soggetti tra i quali tre minori ritenuti vicini al clan Cordì.

Anche appartenenti a gruppi nomadi insediati nel capoluogo e nei maggiori centri della provincia sono spesso sotto il controllo della criminalità organizzata che li impiega nelle attività delittuose. Al riguardo, il 2 giugno 2000 il tribunale reggino ha emesso un provvedimento restrittivo per associazione mafiosa, traffico di armi, acquisizioni di appalti ed estorsione in danno di imprenditori nei confronti di 39 persone affiliate alle cosche Serraino-Rosmini e Libri, tra le quali figurano alcuni appartenenti alla comunità locale di nomadi, ritenuti vicini alla cosca Serraino.

Ulteriori operazioni più significative condotte dalle Forze di polizia:

- 22/1/2000 - Reggio Calabria - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di 27 persone, tutte elementi di spicco della cosca Piromalli-Molè di Gioia Tauro (RC), ritenute responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti;
- 9/2/2000 - Reggio Calabria - personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 26 persone affiliate alla cosca Commisso, ritenute responsabili di associazione mafiosa, omicidio, rapina, infiltrazione nella pubblica amministrazione e traffico di sostanze stupefacenti;
- 9/3/2000 - Reggio Calabria - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 42 persone, contigue alle

cosche Buda e Pesce-Bellocco, ritenute responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico di armi e stupefacenti;

- 15/3/2000 - Reggio Calabria - personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 30 persone ritenute responsabili di associazione mafiosa finalizzata al condizionamento della pubblica amministrazione, traffico di stupefacenti e di armi da guerra;

- 31/3/2000 - Reggio Calabria - militari dell'Arma dei Carabinieri e personale della Polizia di Stato hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 22 persone, contigue alle cosche Maviglia - Leo di Africo (RC), responsabili di associazione mafiosa finalizzata al traffico di stupefacenti;

- 5/6/2000 - Reggio Calabria, operazione "Smeraldo" - militari della Guardia di Finanza hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 23 persone facenti capo alle cosche Piromalli, Commiso, Pelle e Muto, ritenute responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti e di t.l.e.;

- giugno 2000 - Reggio Calabria, operazione "Archi" - al termine di una complessa attività investigativa personale della D.I.A. ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di tre persone contigue alla cosca Libri, ritenute responsabili di associazione per delinquere di tipo mafioso finalizzata alle estorsioni; nel corso dell'operazione si è proceduto al sequestro preventivo di una impresa per un valore di circa 5 miliardi di lire;

- 19/7/2000 - Reggio Calabria - personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 26 persone affiliate alle cosche D'Agostino e Belcastro-Romeo, responsabili di associazione di tipo mafioso, omicidio ed altro. Nell'ambito della stessa operazione sono state tratte in arresto, a Cosenza, altre 12 persone responsabili di associazione di tipo mafioso ed altro;

- luglio 2000 - Reggio Calabria, operazione "Ciliegio" - personale della D.I.A. ha eseguito ha emesso provvedimento restrittivo nei confronti di 8 persone, tra cui elementi della cosca Piromalli di Gioia Tauro, per il reato di associazione mafiosa finalizzata al traffico di t.l.e.;

- 15/9/2000 - Reggio Calabria, operazione "Scilla" - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 24 persone, affiliate alla cosca Iamonte, ritenute responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti nelle regioni Liguria, Emilia Romagna, Umbria, Valle d'Aosta.

PROVINCIA DI VIBO VALENTIA

Le più importanti consorzierie criminali della zona sono:

- nel capoluogo, la cosca Mancuso che opera anche attraverso famiglie subordinate (Lo Bianco, Mantino-Tripodi) o collegate (Gasparro-Fiare');
- nella zona di Stefanaceni, le cosche Bonavota e Petrolo;
- nella zona di Pizzo, le cosche Cracolici-Manco e Fiumara;
- nella zona delle Serre Calabre, le cosche Vallelunga e Ciconte;
- nel comprensorio del Monte Poro, interessato particolarmente dal fenomeno dell'abigeato, la cosca Accorinti-Fiammingo.

Le organizzazioni criminali sono in prevalenza dedite al traffico di stupefacenti e di armi, alle estorsioni, all'usura ed ai tentativi di infiltrazione nella gestione degli appalti di opere pubbliche.

In quest'ultimo settore la famiglia Mancuso avrebbe creato un vero e proprio monopolio.

La conclamata pericolosità di detta consorzeria criminale che, attualmente, sembra aver scelto una strategia di bassa visibilità, priva di azioni eclatanti - è stata evidenziata anche dalla recente operazione denominata "Genesi", la quale ha portato all'arresto, il 24 agosto 2000, di 49 persone, tra cui Mancuso Luigi e Mancuso Giuseppe.

Il fenomeno del ricorso all'usura continua a rappresentare una grave costante del pericoloso intreccio tra il mondo imprenditoriale e produttivo e la criminalità organizzata.

Ulteriori operazioni più significative condotte dalle Forze di polizia:

- 28/1/2000 - Firenze, operazione "Batteria" - personale della DIA, proseguendo un'attività investigativa che nel luglio 1999 aveva consentito l'emissione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 25 soggetti, ha dato esecuzione ad altra ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal G.I.P. di Firenze nei confronti di al-

tre 6 persone, organiche al sodalizio Mancuso di Vibo Valentia, responsabili di associazione per delinquere, concorso esterno in associazione di tipo mafioso e truffa pluriaggravata;

- 14/3/2000 - Vibo Valentia — personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 38 persone, contigue alle consorterie criminali Mancuso di Limbadi e Pesce-Bellocco di Rosarno, responsabili di associazione per delinquere finalizzata alla truffa aggravata ai danni dell'I.N.P.S. e falso ideologico.

SICILIA

Il panorama criminale in Sicilia è caratterizzato dalla perdurante egemonia dell'organizzazione criminale di tipo mafioso denominata cosa nostra.

Questa, nonostante la fase di stagnazione seguita ai significativi successi delle Forze di polizia negli anni '90, continua a far registrare segnali di pericolosità, grazie anche all'influenza del latitante Bernardo Provenzano, capo indiscusso dall'elevato carisma personale. Questi sembra aver ultimato la ricomposizione del contrasto interno fra l'ala dura corleonese, facente capo a Vito Vitale (arrestato nel 1998) e quella moderata, recuperando l'equilibrio all'interno dell'organizzazione attraverso sia l'eliminazione degli antagonisti irriducibili sia l'assorbimento di quelli più disponibili.

Nella sua azione di restaurazione il Provenzano si sarebbe avvalso di fidatissimi luogotenenti, di particolare caratura, tutti latitanti. Nel capoluogo, particolare importanza sembra rivestire la progressiva ascesa criminale del latitante Lo Piccolo Salvatore che, con il benestare di Provenzano, oltre ad estendere la propria influenza cittadina dalle zone di San Lorenzo-Resuttana a quelle della cosca di Tommaso Natale-Cardillo, avrebbe modificato gli assetti mafiosi palermitani, ripartendo la città in nuove aree di competenza criminale e coinvolgendo i vecchi esponenti delle diverse famiglie. In provincia, il latitante Antonino Giuffrè, capo mandamento di Caccamo, fornirebbe un totale ed incondizionato appoggio. È recentissimo (30 gennaio 2001), invece, l'arresto, in provincia di Palermo, di Benedetto Spera, capo mandamento di Belmonte Mezzagno (Pa), da tempo latitante, che forniva analogo appoggio al Provenzano.

Per altro verso, ciò che resta delle famiglie corleonesi facenti capo a Riina-Bagarella-Brusca sembra stia allineandosi completamente all'assoluta leadership di Provenzano.

Il nucleo fondamentale delle regole di cosa nostra, che ne segnano la struttura e le gerarchie è, comunque, rimasto lo stesso, in virtù della sua ormai riconosciuta capacità camaleontica di rimanere se stessa modificandosi nel tempo, ed ha, quindi, conservato la sua unitarietà, pur riconoscendo spazi di autonomia gestionale alle varie famiglie.

La fase attuale si caratterizza, sul piano organizzativo:

- per una maggiore compartimentazione di cosa nostra (anche per sottrarsi al fenomeno del pentitismo) e per un progressivo ridimensionamento della tradizionale centralizzazione verticistica (tipica dell'ormai superata dittatura corleonese). Tale cambiamento viene assicurato attraverso una più ampia autonomia gestionale delle strutture mafiose locali, con l'attivazione di un sistema di referenze territoriali, costituita da uomini d'onore carismatici, in grado di rappresentare punti di riferimento qualificati;
- per il ritorno ad un maggior rigore dei sistemi di reclutamento, privilegiando l'appartenenza a famiglie di comprovata tradizione mafiosa ed operando una oggettiva verifica di affidabilità dell'affiliando. Viene così ad essere superata la precedente tendenza caratterizzata da un minore formalismo all'interno dell'organizzazione (giunta, in molti casi, fino ad una sostanziale alterazione dei dogmi della tradizionale ortodossia);
- per la ricompattazione delle fila, falciate dall'azione di contrasto e dal pentitismo;
- per la bassa visibilità caratterizzata da un ricorso alla violenza sempre più circoscritto al fine di limitare i danni provocati dall'allarme sociale conseguente alla stagione stragista di cosa nostra.

Sul piano funzionale, gli aspetti significativi si incentrano:

- nella gestione differenziata, da una parte, delle attività delittuose di medio livello, delegate ad organizzazioni più aderenti al territorio (quali estorsioni, usura, spaccio/traffico di sostanze stupefacenti, videopoker, contrabbando) e dall'altra, delle attività strategiche più qualificate (quali il condizionamento delle attività economiche, gestione degli appalti pubblici anche

attraverso l'infiltrazione negli apparati politico-amministrativi locali), appannaggio della leadership mafiosa;

- nel differente sviluppo di una politica penitenziaria. Dopo aver già in passato rinunciato alle reazioni violente nei confronti dei collaboratori di giustizia (con l'eliminazione di persone vicine ai collaboranti) ed aver tentato, poi, la via della delegittimazione, l'attuale esigenza di contenere il fenomeno fa cogliere nell'organizzazione segnali di apertura nei confronti di chi fosse disposto a recedere dalla scelta collaborativa.

Peraltro, tra i personaggi che risultano essere vicini a Provenzano compaiono alcuni detenuti di particolare caratura (Santapaola, Madonia, Aglieri, Farinella), che conserverebbero una residuale capacità direzionale nei processi decisionali di cosa nostra, unitamente ad alcuni latitanti (Messina Denaro, Giuffrè, Lo Piccolo). Non è improbabile, pertanto, che tra gli obiettivi di "cosa nostra" vi possa essere anche quello di cercare soluzioni a favore dei detenuti (ad esempio, la possibilità di ricorrere alla dissociazione che, quantomeno, consentirebbe di sottrarsi ai rigori del regime detentivo speciale), oppure la ricerca di iniziative di diversa natura.

Accanto a cosa nostra i gruppi mafiosi legati alla c.d. stidda (associazione criminale autonoma e dai profili meno strutturati) sono presenti in tutte le province siciliane, fatta eccezione per quella di Palermo, anche se con caratteristiche meno definite rispetto al passato. Infatti, anche a seguito dell'azione di contrasto delle Forze di polizia, che ne ha ridotto le potenzialità operative (il più importante esponente stiddaro - Giuseppe Montanti - è stato catturato ad Acapulco nell'aprile 2000), tale organizzazione criminale non si pone più in termini di contrapposizione violenta nei confronti di cosa nostra.

Il numero contenuto di episodi omicidiari di tipo mafioso nella regione conferma la sostanziale stabilità degli equilibri tra i sodalizi, anche se non mancano diversi focolai di tensione a riprova della metamorfosi in atto nelle

organizzazioni, come verrà approfondito nelle parti dedicate alle singole province siciliane.

Una particolare centralità continua a rivestire il settore degli appalti, ove l'intervento mafioso pare sia prevalentemente concentrato sul governo dei subappalti (principale fonte di guadagni illeciti) ed in minor misura sui livelli più elevati del finanziamento e della mediazione politica, che già rappresentavano in passato un'area di intervento peculiare di cosa nostra palermitana.

Appare, invece, sensibilmente ridotto l'impegno diretto di cosa nostra nel settore del traffico di sostanze stupefacenti, che continua ad essere seguito da personaggi tradizionalmente dediti a questa attività illecita. Rimane immutato, viceversa, il peso dell'organizzazione nell'ambito degli investimenti finanziari nel narcotraffico, gestito a livello mondiale, come dimostrano le indagini sul gruppo Cuntrera-Caruana.

Recenti segnali investigativi hanno permesso di appurare l'esistenza di inedite alleanze, strette prevalentemente sul territorio gelese e ragusano, da parte delle locali cosche con frange della malavita albanese. Quest'ultima, in grado di svilupparsi molto rapidamente, risulta avere, allo stato, una collocazione marginale assolutamente non conflittuale con le organizzazioni siciliane ed attiva prevalentemente nel settore dello sfruttamento della prostituzione e spaccio di droga.

Nella regione, anche nel corso dell'anno 2000 ha continuato, infine, a manifestarsi una certa delittuosità di tipo rurale.

I reati denunciati in ambito agricolo sono stati in maggior misura gli abigeati, i danneggiamenti (perpetrati anche mediante incendi di strutture, di attrezzature e colture), i furti di materiali e, in misura meno rilevante, di prodotti agricoli.

Nel suo complesso, il fenomeno è rimasto contenuto entro limiti fisiologici nelle province di Agrigento (con l'eccezione di Sciacca), Caltanissetta, Enna, Ra-

gusa e Trapani, mentre è più consistente nelle aree orientali, soprattutto nel messinese e nel siracusano.

PROIEZIONI INTERNAZIONALI DELLA MAFIA

Le proiezioni operative dei sodalizi criminali siciliani si sono manifestate in numerosi Stati, tra i quali si segnalano per importanza:

- la Francia, ove, a causa di una mancanza di trasparenza nel settore degli investimenti immobiliari (ancora possibili in forma anonima nel sud del Paese), si sono verificati episodi di infiltrazione, nel tessuto economico legale, di capitali di origine illecita, riciclati sia attraverso istituzioni bancarie (in particolare del contiguo Stato del Principato di Monaco e dell'Isola di Saint Martin) che in progetti immobiliari e turistici in Costa Azzurra, Francia meridionale e Corsica;
- la Germania, ove la solidità economica di quel Paese ha favorito la ricerca di nuovi mercati per il traffico della droga ed il riciclaggio dei proventi derivanti dalla gestione di diversi traffici illeciti. La presenza, inoltre, di rilevanti comunità di immigrati italiani, attivi soprattutto nella gestione di esercizi di ristoro e pizzerie, ha costituito, da sempre, un'ottima copertura per il perseguimento dei fini criminali e per il rifugio e l'assistenza ai latitanti;
- il Regno Unito, che, in ragione della posizione strategica tra Europa ed America, è utilizzata principalmente come base operativa per l'Europa nord occidentale. Il 15 giugno 2000 è stata condotta un'importante operazione di Polizia nei confronti di un articolato contesto associativo, finalizzato all'importazione sul nostro territorio nazionale di ingenti quantità di stupefacenti, riconducibile a contesti ritenuti vicini alla criminalità organizzata di Agrigento e Caltanissetta;
- la Spagna, dove gli interessi delle organizzazioni siciliane riguardano principalmente i traffici di droga ed il riciclaggio dei relativi proventi. Per